

Non dovrei essere qui. Perché diamine sono finita qui? Sto cercando di mantenere tutto il contegno possibile ma dentro una disperazione pungente mi sta rimescolando gli organi. “Signorina, quindi mi sta dicendo che la sua casa non c’è più e al posto di quella casa c’è un’altra casa. Mi corregga se sbaglio.” Mi guardo attorno e pur condividendo l’incredulità degli agenti, non posso non sentire la frustrazione inondarmi come lava bollente. “Glielo ripeto. So che è difficile da credere ma, stavo tornando a casa, ho preso dallo zaino le chiavi per aprire il portone e mi sono accorta che il portone era diverso e pure i nomi sui campanelli non erano quelli. La chiave di fatto non entrava e io, non so spiegarlo, ma quella non era la mia casa, anche se il nome della via è esattamente quello e...” “Fa uso di droghe?” “Per l’amor del cielo, no!” “Ha bevuto con qualche amico prima di rientrare?” Ho sempre odiato i baffi, ma quelli dell’agente che ho di fronte sono particolarmente irritanti. Ispidi, grigi, con qualche filo di rosso sbiadito. Abbasso le palpebre per trattenermi dall’imprecare. “Sono astemia.” dico con stizza. “Mi ripeta le sue generalità.” Sospiro. È notte fonda, non so dove andare, non so cosa fare, e sono circondata da agenti inutili. Mi alzo con uno scatto repentino e lascio la centrale di polizia. Quando spingo il pesante portoncino ad accogliermi è un vento gelido e un’aria scura e densa. Camminerò, sì, ecco, mi occorre camminare. Mi schiarirò le idee. Mentre i miei piedi decidono di muoversi osservo i contorni dei palazzi illuminati da qualche lampione. So già che se giro a destra ci sarà quel bar che amo tanto e più avanti la piazzetta dove si radunano ogni giorno i piccioni. È tutto così uguale ma dannatamente diverso. Non ho più una casa. Le mie cose, il mio posto. Non ci sono più. “Hei bellezza. Su con la vita! La notte è ancora giovane!” Due uomini palesemente ubriachi mi passano accanto barcollando. La notte è giovane. Pff! Ho sempre avuto uno scudo epidermico per certe banalità. Sono frecce spente che in me non trovano certo un bersaglio. Li sorpasso indifferente, vagando senza meta. Tutte le mie emozioni così confuse si mescolano alla penombra delle strade. I monumenti, di giorno così tremendamente maestosi, sembrano perdere valore in questa oscurità e le finestre delle case, sbarrate da persiane verdi, mi inquietano. Mi colpisce la vetrina di un negozio in fallimento. Sul vetro la scritta bianca “*Sognai talmente forte che mi uscì sangue dal naso*” mi fa inaspettatamente sorridere. Chissà cosa vendeva questo negozio, mi chiedo. Che abbia chiuso per le continue epistassi? Mi domando con un cinismo che non mi appartiene. È la notte, mi accorgo. Acuisce tutte le emozioni e per quanto assurdo illumina le ombre che ti impegni a mantenere nascoste. Non ho più una casa, non ho più il mio luogo e mi scopro essere cinica. Involontariamente le mie mani si stringono dentro le tasche del cappotto. Le unghie si conficcano nella carne fino a farla sanguinare. Basta! Devo fare ritorno a casa, non è possibile che stia succedendo questo. Accelerò il passo e sono di nuovo qui, davanti al mio portone che non è il mio portone. Con mano tremante mi accingo a suonare quel campanello. Mi attende il buio. E non è il buio della notte, purtroppo.